

Un ricco paese di poveri

Nicola Cacace

L'Italia è da anni il Paese europeo a più bassa crescita perché non ridistribuisce fra tutti i cittadini i frutti della ricchezza che produce. L'Italia è infatti il Paese dove i consumi interni hanno contribuito meno alla crescita del Pil pur essendo il Paese coi cittadini mediamente «più ricchi» d'Europa. Italiani ricchi nel Paese più indebitato del mondo. Come è possibile? È possibile perché i redditi sono da anni distribuiti assai male tra capitale e lavoro e tra classi di cittadini.

La crescita annua della torta nazionale, il Pil, va in gran maggioranza ad utili e rendite mentre assai poco resta per salari e stipendi. Infatti da anni mentre i salari reali sono fermi, le rendite immobiliari e finanziarie crescono a tassi molte volte superiori all'inflazione. Lo dicono tutti i dati nazionali ed internazionali sulla distribuzione di redditi e ricchezza. Banca d'Italia ha calcolato che il 45% della ricchezza nazionale, immobili e risorse finanziarie, è posseduto dal 10% delle famiglie, dieci anni fa era il 41%. Eurostat ha misurato il grado più o meno equo della distribuzione dei redditi e della ricchezza tra i cittadini con un indicatore di "eguaglianza sociale" e ha piazzato i Paesi scandinavi in cima alla classifica e l'Italia al fondo. Eppure l'Italia, con 1500 miliardi di ricchezza posseduta dai cittadini in immobili e finanze, stima di Banchitalia, risulta il Paese "più ricco" d'Europa, essendo la ricchezza privata pari a nove volte il Pil, contro valori medi di quattro volte il Pil nel resto d'Europa. Italiani ricchi in un Paese povero, con la ricchezza concentrata nelle mani di pochi. Questo è risultato di una redistribuzione errata di redditi e ricchezza.

Il pensiero unico dei sostenitori di un capitalismo liberale senza welfare o con poco welfare, sostiene da sempre che crescita economica e solidarietà sociale sono valori contrastanti: chi vuole la crescita non deve dare molto spazio alla solidarietà e al welfare. Niente di più falso! In questi giorni di crisi struttural-recessiva dell'America, quando i nodi di debiti e consumismo spinti, insieme ad un alto grado di ineguaglianza sociale, stanno venendo al pettine, forse due illustri pensatori di casa nostra come Alesina e Giavazzi, si staranno pentendo di aver titolato «Goodbye Europa» invece di «Goodbye America» una loro recente opera di successo. Bastava guardare la classifica dei 50 maggiori Paesi per Pil pro capite della Banca mondiale (riportata dal Sole 24 ore del 7 gennaio scorso) per vedere nelle prime sei posizioni i quattro Paesi scandinavi, Paesi che, come è noto, sono anche leader mondiali di solidarietà e welfare. E convincersi che "crescita ed equità... si può fare", perché esse marciano insieme e non su terreni divergenti.

La recente proposta di Veltroni di iniziare una correzione di questa iniquità sociale, che è anche responsabile prima della crisi dei consumi interni e delle difficoltà vitali di milioni di famiglie, approvando subito provvedimenti di riduzione della pressione fiscale su salari e stipendi, soprattutto più bassi, da tempo richiesti da sindacati e anche dalle imprese, va in questa direzione. Spero proprio che il Governo ed il Partito democratico, insieme con le forze

sociali, spingano con forza in questa direzione. Come spero che il programma del Pd per le prossime elezioni sottolinei con forza che l'Italia è il Paese a più alta iniquità sociale, che questo fatto oltre ad essere eticamente scorretto è anche economicamente dannoso al Paese e che il Pd vuole assumere come prioritario quest'impegno solenne ad una più equa distribuzione dei redditi. Anche nel ricordo dell'inimitabile art. 3 della Costituzione che sul punto della equità ed eguaglianza si esprime senza equivoci affermando che «tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli... che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese». Più chiaro di così.

Publicato il: **12.02.08**